

## SCHEDA

**Calisto Gritti      "Presenze"      2006**

acquaforte su rame

300 x 200 / 385 x 285

carta a mano Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC 67 + 5 es. d'archivio + 10 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 67

Atelier Calcografico, Novazzano, 2007

-----

Calisto Gritti è nato a Bergamo nel 1937.

Già docente al Liceo Artistico Statale, dal 1980 al 2000 ha insegnato tecniche calcografiche presso l'Accademia Carrara di Bergamo e dal 1997 al 2003 è stato docente presso l'Università Professionale della Svizzera Italiana a Lugano.

Dal 1962 ha inciso più di settecento lastre e ha partecipato alle più importanti Biennali internazionali di grafica.

Ha conseguito diversi premi nazionali e internazionali per la pittura e per la grafica, e a concorsi di "ex-libris".

Ha allestito settantadue mostre personali di pittura e di grafica in Italia e all'estero. Nel 1998 la Galleria d'arte moderna e contemporanea di Bergamo gli ha dedicato una mostra antologica dell'opera incisa e un corpus di oltre 400 sue incisioni è così entrato nelle collezioni dell'Accademia Carrara. Abita e lavora a Bergamo.

Per quasi vent'anni mi sono occupato di restauro, allievo di mio padre restauratore di quadri e affreschi.

Non so dire quanto questa mia attività abbia influenzato il mio lavoro attuale, certo in modo positivo per quanto riguarda l'esperienza tecnico-artigianale: lavorare sulle opere del passato vuol dire osservare quella "qualità" della pittura che, pur nella varietà degli stili dei diversi autori, è sempre presente; ... forse anche in modo negativo, in quanto mi sento costretto a giudicare le mie opere con lo stesso severo metro, negandomi quella completa libertà nel fare che sento necessaria...

Trovo qualche difficoltà a parlare della mia pittura, anche perché non mi sono mai posto teorie o ricette preventive al fare e, proprio perché alla pittura e alla incisione sono approdato abbastanza tardi, mi sento ancora in una continua proficua ricerca.

In genere procedo dal generale al particolare: parto da un'astrazione o da una situazione informale per giungere a un dato qualche volta più reale o di memoria, più spesso le regole per l'opera singola si formano durante il lavoro e mi vanno bene per quell'opera soltanto.

Quando dipingo non so come sarà il risultato del mio operare; so soltanto che devo prendere contatto con la pittura, intuire quando comincia a vivere di una sua vita: una sorta di dare e avere con la tela, una pittura che cresce con me, che mi suggerisce e che mi porta anche a distruggerla e a ricominciare da capo. Lavoro finché questa pittura mi suscita un'emozione e io stesso sono il primo fruitore e critico della mia opera: se questa funziona per me, è probabile che valga per altri.

Ma è ai fini di una possibile comunicazione, che voglio continuare ad usare i mezzi tradizionali della pittura, nella convinzione che proprio nell'uso di questo antico vocabolario, di questa collaudata istituzione che è la pittura, si può ancora significare un sempre diverso modo di concepire la nostra

realtà. Sono convinto che si possono dire cose vecchie con strumenti nuovi e viceversa, poiché non sono gli strumenti ma il "modo" in cui li usiamo che è importante.

Adesso alcuni critici d'arte si entusiasmano per il cosiddetto ritorno alla pittura, per la riscoperta libertà che la stessa pittura permette. È ovvio che l'arte non è morta e non morrà certo per i ridicoli vaticini di certi storici: LA STORIA DELL'ARTE È FATTA DAGLI ARTISTI e ancora oggi chi fa pittura con autentica passione non si assoggetta a teorie precostituite da certi critici che con il "potere" innaturale e abnorme, di cui oggi purtroppo godono, cercano di fatto di escludere gli artisti dalla possibilità di agire fuori dai loro limitati schemi.

In pittura conta solo la qualità della sensibilità del pittore, la sua preparazione professionale, e l'arte non è che il mezzo di esteriorizzazione, un mezzo senza regole né calcoli. Per fortuna la pittura, a differenza di altre arti, è un'arte irrazionale, con predominio di fantasia e immaginazione. È credendo in questo che poi mi ritrovo nel mio lavoro con varietà di risultati... le mie opere probabilmente non hanno uno "stile": in effetti non rincorro una "coerenza", se mai vi può essere congruenza, ed io stesso, calato nell'avventura del fare pittura, sono il primo a sorprendermi del risultato del mio lavoro.

Per quanto riguarda l'incisione il mio modo di operare non cambia: sarà un difetto, ma non ho mai fatto bozzetti per le mie acqueforti; mi piace considerare la lastra preparata come un foglio di carta su cui disegnare o come una tela su cui dipingere. Certo il mezzo tecnico dell'acquaforte mi porta spesso a risultati ben diversi da quelli della pittura ma questo non è importante in quanto ogni mezzo tecnico deve essere usato nelle sue proprietà più caratteristiche.

Calisto Gritti, 1985

A questo mio modesto scritto del 1985 mi viene naturale il desiderio di aggiungere, in breve, qualche altra considerazione. Che stiamo vivendo una stagione artistica che perdura da almeno novant'anni: quando Duchamp espose la sua fontana e quant'altro. Operazione senza dubbio ricca di significato e liberatoria, ma occorrerà aspettare Piero Manzoni per fare un piccolo definitivo passo ulteriore.

Quello che mi chiedo è se questa mentalità, che persiste da quasi un secolo, non si sia poi rivelata una "gabbia" dalla quale non si è più usciti e che il pensiero ormai dominante genera prodotti, quando va bene, che si potrebbero considerare epigoni del pensiero Duchampiano.

La mia quindi è una difesa del FARE, per esempio pittura o incisione, non perché si voglia tornare al passato, ma perché è assurdo abbandonare o declassare dei linguaggi che avranno pure le loro convenzioni ma che io considero ancora pienamente validi, sia per il nostro tempo che per quello futuro. Certo, ripeto, tutto dipende da "come si usano i mezzi e gli strumenti".

Ho sempre sostenuto che con una matita e un foglio di carta si è manifestato il massimo ingegno e la massima opera artistica, con un uso consapevole delle più alte capacità mentali e artistiche.

Non che sia impossibile fare altrettanto, o più efficacemente, con il computer, con i video, con la fotografia o con installazioni più o meno provocatorie ma, ripeto, mi sembra di assistere ad una triste riedizione di "trovate" fatte con una mentalità ormai datata e che spesso si riduce a pura mercificazione e propaganda individuale.

La valorizzazione della pura idea e del solo pensiero senza dare peso al linguaggio e a un suo uso appropriato che lo sostenga coerentemente produce risultati sterili e nessuna vera novità o

opere più significative rispetto a quelle del secolo scorso. E la critica e la politica fanno la loro parte.

Se è vero che l'arte vera e che conta è in qualche modo "profezia", sono ben contento del lavoro che ho fatto, sia come pittore che come incisore, e mi riferisco soprattutto alle mie opere dei primi anni settanta, quando i miei temi erano l'ambiente, l'inquinamento, il consumismo, l'incremento demografico... ma oggi non sarà troppo tardi?

Calisto Gritti, 2007